

INTERVISTA AL PROFESSOR ADRIANO PROSPERI

# LA SCUOLA DEVE RISPONDERE ALLE SFIDE DEL PRESENTE

*La scuola come fondamentale istituzione di avviamento alla vita adulta non deve farsi stravolgere e impoverire dalle scemenze che circolano nella testa di qualche ministro. Agli insegnanti si chiede come sempre il ricorso alla ricchezza della loro cultura e alle risorse della loro umanità per essere capaci di essere all'altezza di una professione delicata e preziosa, troppo spesso avvilita e banalizzata da pedagogismi e paternalismi. Io suggerirei loro di prendere come modello il motto di Goya che, in tardissima età, si rappresentò come un vecchio dalla lunga barba bianca con la scritta: imparo ancora ("aun aprendo")*

a cura di Renza Bertuzzi



1) Professore, ormai da due anni, si è interrotto il percorso di (apparente) benessere della nostra società. La pandemia è arrivata come un fulmine: tutti ci siamo scontrati con una realtà nuova. La Sua visione di storico cosa ci dice?

**Purtroppo la storia non dà visioni, solo conoscenze sull'umanità e sui mutamenti e le permanenze del contesto in cui vive. Da questo punto di vista si può notare che una gravissima pandemia come fu quella della "peste nera" lasciò dietro di sé una lunga scia sia per la permanenza secolare dell'attività del bacillo sia per le conseguenze culturali e sociali che ebbe: guerre e rivolte popolari nelle campagne e nelle città, fallimenti e mutamenti nell'economia dove ai fabbricanti e mercanti di tessuti succedettero i banchieri. E noi sperimentiamo oggi la sopravvivenza del virus Covid-19 nonostante il vaccino mentre crescono i conflitti e il disordine del mondo dove ritorna la guerra antica delle stragi e delle distruzioni.**

2) I giovani hanno avuto, soprattutto nella formazione culturale e sociale, pesanti conseguenze dalla pandemia. Sono state ricadute inevitabili o ci sono stati errori di gestione politica?

**Gli errori sono stati tanti da guadagnarci una posizione di testa nella classifica mondiale di chi ha avuto il maggior numero di vittime. Ma bisogna riconoscere che almeno il ministro della sanità ha dimostrato un impegno personale straordinario. Tuttavia i disastri peggiori li ha creati l'immagine bellica della pandemia come guerra dello Stato contro il virus in cui i cittadini dovevano solo stare chiusi in casa e lasciar fare a un apparato sanitario posto nelle mani di un generale. Da qui è uscita rafforzata la follia dei no-vax espressione di un ribellismo latente in questi contesti di epidemie e sempre pronto a scattare. Sono stati disastri psichici e sono costati l'abbandono della scuola da parte dei tantissimi giovani italiani che non disponevano né di un computer né di una rete a cui collegarsi. Quelli, se hanno conservato un po' di voglia di andare a scuola o all'università, speriamo che tornino, ma molti forse li perderemo.**

3) Malgrado la pandemia, l'orientamento politico rispetto alla funzione della scuola ha continuato il suo corso: alleggerimento dei contenuti culturali, con la proposta di portare a 4 anni il ciclo degli studi superiori; prevalenza delle competenze sulle conoscenze; indirizzo sempre più spinto verso il mondo del lavoro a scapito di una formazione globale e critica. Cosa ne pensa?

**Sto seguendo gli esiti del maxi concorso, resto allibito dal ricorso ai test a crocette di cui mi giungono resoconti scandalizzati. Quello riportato il 4 aprile nel trafiletto di Alessandro D'Avenia in prima pagina sul "Corriere della sera" è tra i meno grotteschi fra quelli che mi sono stati riferiti da altri. Così sono stati bocciati giovani docenti di valore perché il ministero ha probabilmente affidato i quiz a qualche centro dove si gioca a inventare domande del tutto avulse dalle materie insegnate nelle scuole. L'esito fallimentare del concorso garantisce la permanenza di un precariato numerosissimo e l'impossibilità di risolvere il cronico problema della formazione ordinata e tempestiva del corpo insegnante nelle scuole. Ma il futuro che ci si prospetta è gravemente preoccupante. Leggevo giorni fa su di un quotidiano spagnolo le proposte governative di riforma dell'insegnamento approvate da quel consiglio dei ministri: prevedono, a quanto vi si legge, l'abolizione pura e semplice della filosofia sostituita con l'insegnamento di principi di etica civile ("Valori civici e etici", "Cittadinanza", "Diritti LGBT") e la rinuncia a un insegnamento della storia come esposizione ordinata degli sviluppi storici fondamentali sostituito da una rapida selezione di dati slegati da imparare. In compenso vi saranno introdotte materie nuove come "servizi alla comunità", "economia", "imprenditoria", "digitalizzazione". Oggi in Spagna, domani in Italia? ( cfr colonna a fianco)**

4) L'alternanza scuola-lavoro è stata al centro di fatti dolorosi e tragici, con la morte di giovani studenti colà impegnati. Lei ritiene che questo



istituto sia da abolire del tutto o possa avere una validità, magari in forme diverse?

La reazione emotiva alla notizia degli incidenti mortali di studenti sul lavoro mi aveva spinto a desiderare l'abolizione dell'alternanza così come viene praticata. Ma poi ho trovato molto condivisibile il contenuto di una bella intervista fatta dal mensile "Una città" a Cesare Moreno, che è come tutti sanno impegnato da una vita nell'attività dei "Maestri di strada" a Napoli e uno dei coordinatori di "Chance", l'iniziativa per il recupero dei drop-out della scuola media. Moreno ritiene importante che l'insegnamento comprenda anche l'esperienza di contesti di lavoro manuale dove però il lavoro deve essere per lo studente una forma di apprendimento e non di sfruttamento. Un esempio che lui fa è quello che ha funzionato fino a qualche tempo fa a Napoli: il "Maggio dei monumenti", dove gli studenti dei licei adottavano un monumento e facevano da guida ai turisti e ai napoletani che volevano visitare musei e conoscere in tesori della loro città. Questo è qualcosa che andrebbe generalizzato in un'Italia dove i cittadini sono esclusi dalla fruizione della cultura e dall'esperienza della bellezza da quando un numero immenso di chiese sono state abbandonate (lo ha raccontato il prof. Tomaso Montanari in un documentato libro Einaudi) e i musei e i luoghi archeologici sono aperti a pagamento solo per i turisti. E gli italiani restano collettivamente ignoranti della grande ricchezza d'arte del loro paese e non si mettono in fila coi turisti per entrare agli Uffizi a pagamento.

5) Spesso Lei ha dichiarato la Sua preoccupazione per le sorti delle giovani generazioni che si devono muovere in un mondo fattosi più difficile e minaccioso. Cosa può- deve- fare la scuola per agire bene nei loro confronti?

Deve rispondere alle sfide del presente combattendo con tutti i mezzi la minaccia di emarginazione silenziosa

delle fasce sociali più deboli, da sempre il pericolo di una scuola quando si mette più o meno consapevolmente al servizio delle classi dominanti. Agli insegnanti si chiede come sempre il ricorso alla ricchezza della loro cultura e alle risorse della loro umanità per essere capaci di essere all'altezza di una professione delicata e preziosa, troppo spesso avvilita e banalizzata da pedagogismi e paternalismi. Studino, leggano, non si abbandonino alla routine dei voti, si ricordino che vivere a contatto di giovani tutti i giorni è un privilegio che tanti gli invidiano ma che impugna molto. Imparino. Io suggerirei loro di prendere come modello il motto di Goya che, in tardissima età, si rappresentò come un vecchio dalla lunga barba bianca con la scritta: imparo ancora ("aun aprendo")



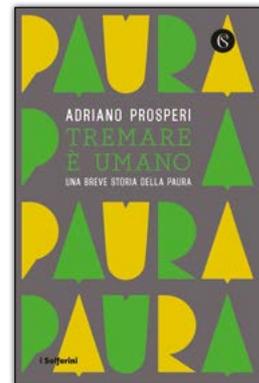
6) Se la speranza dei giovani muore- avvertiva nel suo libro "Un tempo senza storia"- al posto della storia si cerca l'illusione. Lei crede che oggi il rischio per i giovani, privati della storia, possa essere la disperazione?

Non sono così fazioso nella difesa della conoscenza storica, penso che i giovani la storia la possano imparare vivendo. È la scuola come fondamentale istituzione di avviamento alla vita adulta che non deve farsi stravolgere e impoverire dalle scemenze che circolano nella testa di qualche ministro.

7) Ora è arrivata anche la guerra in Europa, con la minaccia di allargarsi e di assumere un carattere mondiale. Una guerra tragica, vissuta sui media, molto centrata sull'emotività. L'eccesso di informazioni ha usato la storia come strumento flessibile a favore dell'una o dell'altra parte. C'è molta paura, Lei- nel suo libro Tremare è umano- invita a guardare oltre, a usare ancora una volta la conoscenza. Come ricordare incessantemente a ministri e politici che nell'insegnamento ciò che conta sono le conoscenze e non le competenze?

Temo che non mi ascolterebbero, mi auguro solo che la politica ritorni a essere la dimensione della partecipazione collettiva alle scelte che concernono tutti. Il numero irrisorio dei votanti alle elezioni è il segnale più allarmante della crisi che attraversiamo

e dei suoi rischi. Se la guerra nelle sue forme più arcaiche e più tragiche è tornata a occupare i nostri orizzonti è anche perché il popolo russo continua a essere governato da un dittatore e sa solo quello che gli viene detto da fonti ufficiali. Non dimentichiamo la folla italiana che applaudiva Mussolini ogni volta che annunciava nuove guerre e nuove imprese. Sappiamo come finì. I cimiteri di guerra ci dicono quanti giovani venuti d'oltre Oceano vi persero la loro vita.



## ADRIANO PROSERPI

È professore emerito di Storia moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. È membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. I suoi principali interessi di studio hanno riguardato la storia dell'Inquisizione romana, la storia dei movimenti ereticali nell'Italia del Cinquecento, la storia delle culture e delle mentalità tra Medioevo ed età moderna. Ha scritto per le pagine culturali del "Corriere della Sera" e de "Il Sole 24 Ore", ha collaborato con "la Repubblica".

Tra i suoi libri: Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari (Torino 1996, Premio Nazionale Letterario Pisa per la Saggistica); Il Concilio di Trento e la Contro-riforma (Trento 1999); America e apocalisse e altri saggi (Pisa 1999); Il Concilio di Trento: una introduzione storica (Torino 2001); L'Inquisizione romana. Letture e ricerche (Roma 2003); Storia del mondo moderno e contemporaneo (con P. Viola, Torino 2004, 6 voll.); Dare l'anima. Storia di un infanticidio (Torino 2005); Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine (Torino 2008, Premio Viareggio per la saggistica); Cause perse. Un diario civile (Torino 2010); Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna, vol. I: Eresie; vol. II: Inquisitori, ebrei, streghe, vol. III: Devozioni e conversioni (Roma 2010); Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492 (Roma-Bari 2011); Delitto e perdono. La pena di morte nell'orizzonte mentale dell'Europa cristiana. XIV-XVIII secolo (Torino 2013, ed. riveduta Torino 2016); La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento (Torino 2016); Identità. L'altra faccia della storia (Roma-Bari 2016); Lutero. Gli anni della fede e della libertà (Milano 2017); Volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento. (Einaudi 2019); Un tempo senza storia. La distruzione del passato (Einaudi, 2021); Tremare è umano. Una breve storia della paura (Solferino 2021).

NELLA PUNTATA DI GILDA NEWS DEL 10 APRILE

<https://www.youtube.com/watch?v=rNrXk-7sll8>

Al minuto 3'30" una riflessione sull'abolizione della Filosofia (e di fatto anche della Storia) nei curricoli obbligatori in Spagna di Giovanni Carosotti, che ne tratterà in modo articolato in un contributo per Professione docente del numero di settembre.